

# SHANGHAI. IL TORNEO

Lo Spaccone

Francesca Cicchitti  
continua da pagina 31

Nonostante Roger a Shanghai non abbia giocato il suo miglior tennis, battuto in semifinale da Andy Murray, in una partita in cui è apparso stanco, con un gioco irregolare e falloso, il Fenomeno se l'è cavata cogliendo quei due successi indispensabili per mantenersi al



vertice, il primo facile contro Lu, il secondo più stentato contro Wawrinka, che per due set (e giocando al meglio delle sue possibilità) ha dato la sensazione di poter compiere l'impresa, per poi crollare nell'ultima frazione, dopo il tie break del secondo set.

## Fognini, che succede?

Ma non dobbiamo dimenticarci dei "comuni mortali"... Insomma, c'è stato altro, a parte Djokovic, Murray e Federer... Gli italiani, per esempio. Che purtroppo - ancora una volta - non ci hanno fatto sognare, tutt'altro. Fabio Fognini è caduto al primo turno per mano del

cipriota Marcos Baghdathis che ha giocato un buon torneo. Al contrario, Fognini, sembra esser tornato quello di un anno fa: falloso, svogliato con scatti di nervosismo. Baghdathis gli ha inflitto un periodico 62 62, in poco più di un'ora.

## Seppi sbatte su Berdych

Andreas Seppi ha fatto un po' meglio, ha superato al primo turno il tedesco Michael Berrer per 62 76(5). Un match alla sua portata, che è riuscito a complicarsi da solo, rischiando di perdere il secondo set. Fortunatamente Andreas è riuscito ad annullare il set point contrario e ha chiuso la partita al tie-break.

Ma dopo, contro Berdych, è stata dura: l'altoatesino si è impegnato, ha giocato con grinta e orgoglio, ma non sono bastate queste doti contro un avversario nettamente superiore, che lo ha battuto in un ora e 18 minuti.

Anche Bernard Tomic ha deluso le aspettative. Già criticato allo US Open per il suo atteggiamento passivo tenuto durante la partita contro Roddick, a Shan-gai è riuscito a fare peggio, ha perso in soli 45 minuti dal tedesco Florian Mayer. Tomic ha giocato solo nel primo set, «ho dato il massimo», poi nel secondo non era in campo con la testa. L'australiano, rischia di uscire dalla top 50 e dovrà impegnarsi per capire i propri errori e risalire la classifica. Deludenti anche i cinesi, solo due nel tabellone, Ze Zhang e Di Wu eliminati al primo turno rispettivamente da Lu di Taipei e dal giapponese Nishikori.

# La rivoluzione silenziosa di Federer

MORENO SCORPIONI

**P**rima di cominciare la lettura di questo libricino mettetevi comodi su di un divano e dimenticate tutto ciò che sapete sul tennis. Perché in poco più di 70 pagine sentirete parlare dello sport con la racchetta da un punto di vista diverso, quello di un filosofo che vede questo sport come estetica sublime e gesto cartesiano. Questo il punto di vista adottato dal filosofo francesce André Scala, uno dei maggiori studiosi di Spinoza che decide di proseguire le riflessioni di Wallace contrapponendo il tennis come esperienza metafisico-estetica-religiosa alla sovraesposizione mediatica di cui gode negli ultimi anni. Al divismo degli sportivi di oggi viene contrapposta la figura di Re Federer, portatore di una "silenziosa rivoluzione" che si concentra sulla bellezza di gesti e colpi oramai fuori dal tempo.

Un libretto ricco di intuizioni quello proposto da Obarra0 edizioni (12,50 € pp. 78) in cui si sostiene che il tennis sia in grado di evocare scenari filosofi insospettabili (grazie alla fascinazione ipnotica che una palla poco più grande di un pugno esercita sullo sguardo del singolo) e sia anche capace di guarire il pubblico dalla sua pigritia intellettuale, trasformando così dei grandi campioni contemporanei in una sorta di antichi sofisti della parola.

Lo sport, dice Scala, è una scrittura soprattutto di gesti. Con questa osservazione viene così ricondotto il gesto atletico alle leggi elementari del corpo: stasi e movimento, facendo dell'io sportivo una sorta di io trascendentale di kantiana memoria. L'io sportivo (incarnato oggi da Federer ma anche da altri grandi come Bolt e Messi) è un macchinario complesso che si fa portatore della leggenda secondo cui ogni volta rinasce "il più grande di tutti i tempi". Se Federer sia assurdo o meno a questo titolo non ci è dato saperlo (ma si suppone di sì). Una cosa però la sappiamo per certo e riguarda il suo tennis, così semplice che sembra essere rimasto indietro rispetto a quello dei suoi contemporanei. Contemporanei che vedono la partita come una kermesse di grandi stelle, mentre lui porta sulle sue spalle la solitudine del campione che si scontra con l'espressività imposta e pretesa dai "brand" tennistici. Al termine di queste riflessioni ciò che rimane è la semplicità dei gesti contrapposta alla grandiosità e allo sfarzo. Federer esprime in maniera intima, privata, l'amore per la racchetta: come un filosofo stoico si è allenato prima ancora che sul campo nel difficilissimo esercizio di "porre un'attenzione immensa in ciò che non dà pensiero, in ciò che è indifferente".

Guardar giocare Federer è un'esperienza a cui tutti possiamo partecipare e che ci porta a un recupero inconscio del sublime. Non solo di Agassi sono popolati gli scaffali delle librerie dedicate allo sport ma anche di Roger l'artista, capace di trasformare la semplicità dei gesti, il piacere puro della ripetizione in un sublime capolavoro estetico.

